

DOPO LE PRIMARIE

Il segretario del Pd è netto: i cittadini chiedono questo, il voto di domenica non è solo una semplice risposta all'antipolitica

Il leader del partito ha ribadito la lealtà al governo. «Lo hanno scelto gli elettori deve durare fino alla fine della legislatura»

IL LEADER

Veltroni: «E ora serve discontinuità»

Nuovo linguaggio, niente correnti. Fassino e Rutelli nei vertici, ma con altri. «Subito le riforme»

di Bruno Miserendino / Roma

LE PAROLE CHIAVE sono: «sollecitazione riformista» e «dialettica fisiologica». La traduzione, forse, è questa: il Partito democratico non può che sostenere il governo, lo aiuterà

a trovare di volta in volta le soluzioni più innovative e avanzate, ma non rinuncerà

a parlare al Paese e a definire il suo autonomo «profilo riformista». «Deve» farlo perché, dice Walter Veltroni, i cittadini «chiedono discontinuità» e credono in un partito del tutto nuovo. «Il voto di domenica vuol dire questo, sbaglierebbe chi lo interpreta come una semplice risposta all'antipolitica, in continuità con i vecchi partiti». Eccolo il pendolo del ticket Veltroni-Franceschini. Smaltita la festa, metabolizzato il trionfo politico, ci si trova di fronte al nodo di sempre: come stabilizzare il governo senza schiacciarsi sulle mediazioni che di volta in volta Prodi è costretto a trovare. Un esercizio di equilibrio difficile quanto necessario, che molti, lungo la strada vorranno rendere impossibile, premendo perché il Pd acceleri la fine del governo. Ieri Walter Veltroni ha ricevuto «una bella lettera di Romano Prodi» sulle origini dell'Ulivo, i complimenti di tutti i leader, anche di opposizione (per Forza Italia ha chiamato Gianni Letta), nonché molti messaggi dall'estero. Ma quando si è presentato nel tardo pomeriggio per la prima conferenza stampa da segretario si è capito che aveva in mente un messaggio chiaro: da ieri è cambiato tutto. «Il voto di domenica è una clamorosa novità che deve far riflettere tutti, perché mostra un paese diverso da come viene dipinto». Si è votato, dice Veltroni, non «contro» qualcosa, (come avvenne in parte per le primarie di due anni fa, quando la mobilitazione fu anche un modo per dare una risposta a Berlusconi) ma «per» costruire qualcosa, ossia un partito nuovo. Quindi un voto «razionale, sereno, allegro», che «apre una nuova stagione e fa invecchiare di colpo molte vecchie impostazioni».

Certo, Veltroni e Franceschini, che si alternano nelle risposte, lo chiariscono subito a scanso di equivoci. Il Pd sosterrà con grande determinazione e lealtà questo governo. «Quando i cittadini votano un esecutivo questo deve poter arrivare fino in fondo». Peraltro, ribadiscono, il governo ha fatto molte cose buone, offuscate dalla nebbia della frammentazione. Sul Welfare un solo accenno: «Speriamo che si superi l'empasse di queste ore». Però, aggiungono, «noi dobbiamo delineare un programma, che riguarda il futuro della società». Veltroni spiega: «È stata questa scelta di parlare dei temi del paese ad essere apprezzata». Avvertimento rivolto a tutti: «Continueremo a farlo, perché questo aiuterà anche il governo a trovare le soluzioni più avanzate». Insomma, non si parli

«Quando i cittadini votano un esecutivo questo deve poter arrivare fino in fondo»

Sindaco

«Ho preso un impegno con i cittadini e lo manterrò. L'incarico politico non è in contrasto»

Cittadini

«Hanno voluto dare un segno di fiducia nella politica, ma non è un voto in continuità ma di discontinuità»

Governo

«Il Pd sosterrà con grande determinazione l'azione di governo che deve arrivare fino alla fine della legislatura»

di dualismo e non si evocano crisi se il Pd parlerà di tasse, dimezzamento di ministri, legge elettorale. Prodi farà le mediazioni che può, il Pd non potrà stare zitto. «Agli osservatori dico: non vi meravigliate se su molti temi avrete risposte eterodosse». Insomma aspettatevi progetti innovativi su ambiente, economia, lavoro, pre-

carierà, perché questo è il dna del Pd targato Veltroni. L'importante, pare di capire, è l'obiettivo. Che non è far cadere Prodi. Domanda: ma c'è un orizzonte temporale per la sopravvivenza dell'esecutivo? Veltroni lo esclude, anche se cita come appuntamenti per il Pd le provinciali dell'anno prossimo e le europee del

2009: «Noi - spiega - sentiamo il bisogno di prepararci per le prossime scadenze elettorali con un profilo del Pd che possa da un lato aiutare il governo e dall'altro esserne aiutato. Si svolgerà una funzione di sollecitazione in questo senso ma con grandissima lealtà e con l'obiettivo di arrivare alla fine della legislatura». Comun-

que, finora «tutte le previsioni sulla fine del governo per fortuna hanno fallito». E del resto, aggiunge, «una crisi senza che siano state fatte almeno le riforme indispensabili cosa risolverebbe?». Sarebbe, come gli ha detto un autorevole leader proprio ieri, «girarsi dall'altra parte del letto» Domanda connessa: cosa farete

sulla legge elettorale? «Non c'è molto tempo - spiega Franceschini - tutti dicono di voler cambiare questa pessima legge, in parlamento si vedrà chi è disposto ad andare avanti». I paletti del Pd, aggiunge, sono in fondo quelli del centrodestra, con l'esclusione dell'Udc: ossia predefinito di maggioranze e premier, riduzione della frammentazione. «No - dice il ticket - al ritorno di stagioni in cui le alleanze e il programma si definiscono dopo il voto». Su questi principi, dice Franceschini, si cerca «una maggioranza larga, che non vuol dire unanimità». Vuol dire dire che per ridurre la frammentazione i grandi partiti potrebbero anche coalizzarsi contro il ricatto dei piccoli? Veltroni ribadisce l'appello alla maggioranza e al centrodestra: in otto mesi, se si vuole, si possono fare anche le riforme istituzionali (riduzione dei parlamentari, tempi certi per i disegni di legge del governo, differenziazione delle funzioni delle Camere) che devono accompagnare la nuova legge elettorale. La cosa certa è che il Pd, secondo Veltroni, non rinuncerà alla sua vocazione maggioritaria (ossia a poter correre anche da solo) se non si passerà «dal bipolarismo forzoso a quello virtuoso», ossia fondato su alleanze coese e imperniata su un programma condiviso.

Ultimo tema: come saranno i gruppi dirigenti del «nuovo» Pd? La domanda, per la verità, sarebbe maliziosa (ossia la collocazione dei leader attuali) ma Veltroni dribbla l'ostacolo. Ribadisce il grazie a Fassino e Rutelli e quanti hanno contribuito con una generosità senza precedenti a far nascere il nuovo partito e conferma che «tutte le personalità più importanti parteciperanno alle decisioni del Pd», «insieme alle tante facce nuove, non di provenienza Ds e Dl». «L'elezione diretta non vuol dire che i leader di oggi non parteciperanno...». Su un punto è deciso: il partito nuovo non contempla correnti vecchia maniera. Ultimo messaggio per costituenti socialista e sinistra radicale. «Aprire un dialogo costante». E un invito alla Cdl: dopo la nascita del Pd appare molto vecchia. Facciano il quel che abbiamo fatto noi.

«No al ritorno di stagioni in cui alleanze e programma si definiscono dopo il voto»

un grande evento democratico. Gli italiani hanno capito che le primarie costituivano una occasione e una novità straordinarie e hanno voluto prendere parte alla nascita di una forza politica fondamentale per il futuro del paese. Si tratta di un segnale chiaro: milioni di cittadini hanno confermato che c'è una grande voglia di democrazia e hanno dimostrato che la politica si può cambiare con la partecipazione». Poi il ministro degli esteri aggiunge: «Per quanto riguarda la leadership del Pd mi sembra che questo andamento rappresenti per Walter Veltroni un'importante investitura che rafforzerà il nuovo partito e il governo».

HA DETTO



Foto di Pier Paolo Cito/Ap

Primo partito

«Il Pd punta a essere il primo partito italiano e coltivare la sua vocazione maggioritaria»

Riforme

«In otto mesi il Parlamento può mettersi d'accordo per sbloccare il Paese approvando le riforme»

Linguaggio

«Inventeremo un nuovo lessico. Le risposte a volte saranno eterodosse»

Il leader Pd vuole intorno un'élite riformista

Salvati, Nicola Rossi e Ichino. Per la sede quotata quella dei Ds in via Sant'Andrea delle Fratte

Veltroni pensa a una struttura di partito che poco o niente ha a che vedere con quelle tradizionali. Nessuna costruzione piramidale, nessuna segreteria o direttivo. Piuttosto una squadra scelta, una élite riformista stretta attorno al segretario e gruppi di lavoro ad hoc su temi portanti con esperti di alto profilo. Ed ecco che nella squadra-riforme non potrà mancare un **Michele Salvati** o in quella economica **Nicola Rossi** o come **Marco Causi**, proveniente dalla giunta capitolina e fedelissimo del sindaco. Ipoteizzabile che venga contattato anche un esperto come **Pietro Ichino**, già avvicinato dal giovane neosegretario del Pd

lombardo, Maurizio Martina. Ma, chi ha parlato con Veltroni, racconta che il leader del Pd vorrebbe sicuramente accanto **Pierluigi Bersani** e il profilo marcatamente riformista che lo contrassegna. Un'altra personalità che il segretario vorrebbe accanto è quella del sindaco di Torino, **Sergio Chiamparino**. «Sicuramente Rutelli e Fassino faranno parte degli organismi e prenderanno parte alle decisioni del Pd, ma insieme a persone nuove. Il fatto di avere avuto un consenso così ampio alle primarie non giustificherebbe il non coinvolgimento di tutte le forze», al di là degli ex-Ds e Dl.

«Nel Partito democratico nessuno ha il po-

sto assicurato - si dice in ambienti vicini a Veltroni - ma ogni leadership dovrà essere sempre rimotivata e suffragata da un continuo consenso compresi i dirigenti storici di Ds e Margherita da Massimo D'Alema a Francesco Rutelli e Piero Fassino». Ed è questa la forma che Veltroni pensa per confermare la sua stessa leadership: ovvero con referendum tra gli elettori su temi cruciali. Insomma, un rapporto diretto del segretario con i militanti. Poi c'è il problema della sede. C'è il botteghino, come viene chiamata la sede di via Nazionale dove i diessini si sono trasferiti dopo la vendita del palazzo di Via Botteghe Oscure, e poi quella della Margherita

di via Sant'Andrea delle Fratte, a un passo da Largo del Nazareno. Ma entrambe non possono diventare la nuova casa dei Democratici. Non va bene neanche l'appartamento che in questi anni ha ospitato l'Ulivo, in Piazza Santi Apostoli: troppo piccolo per un partito che nasce con l'ambizione di essere la più grande forza politica del Paese. È così iniziata per tempo la ricerca di una nuova sede, e di conseguenza un ufficio al segretario Veltroni. A Veltroni, per ora, che in questi ultimi due giorni ha utilizzato come quartier generale la sala conferenze del Tempio di Adriano, non resterà che continuare a utilizzare il magnifico studio di sindaco in Campidoglio.

Fassino: ottimo segnale quei tre milioni di voti, in tempi di antipolitica

Il segretario dei Ds: Veltroni non sarà «un uomo solo al comando» del Pd. D'Alema: rafforzerà il partito e il governo

/ Roma

«VELTRONI non sarà un uomo solo al comando, nonostante l'investitura popolare che lo rende forte saprà valorizzare le capacità di tutti».

Lo dice Piero Fassino, segretario dei Ds, ieri a Otto e mezzo. Perché proprio Walter Veltroni? gli chiede Giuliano Ferrara. «È un uomo attento al nuovo, alla società e a quello che avviene dentro e fuori i partiti. La sua esperienza gli ha consentito di conquistarsi visibilità e forza lontano dal-

l'agone politico. Quindi ha un'immagine più fresca di chi ha combattuto riportando ferite e cicatrici. E ha un alto grado di penetrazione anche nel centrodestra». Proprio ora che molti sentono la politica molto distante, in una fase di «Grillo docet», la partecipazione alle primarie è un segnale molto importante - dice Fassino - come il referendum sul welfare, la manifestazione di An e il corteo della sinistra radical sabato prossimo. «Certo che questo non è un Paese che non si vuole occupare di politica», il Pd «è un nuovo modello di partito, che supera quelli del '900». Un partito che può rap-

presentare un terzo del Paese. «Ieri abbiamo fatto un rovesciamento - ha detto Fassino - abbiamo chiamato i cittadini a scegliere il leader del partito che costruiremo. Il nuovo soggetto sarà più aperto alla società e capace di fare sintesi di ciò che la società mette a disposizione così come «non

Il segretario dei Ds: vorrei lavorare al Pd nel Nord conosco i problemi di questa parte d'Italia

avrà bisogno di avere un organo di partito», anche se questo non significa avere «giornali di area come l'Unità e Europa». Fassino è convinto sia necessaria «una rapida e drastica riduzione dei ministri», ma «c'è un governo in piedi, non serve tirare la giacca al presidente del Consiglio». Dunque deciderà il premier se compatte o rifilare la squadra di governo. Intanto il Parlamento ha sei mesi di tempo per varare la riforma elettorale, altrimenti si va al referendum. Ciò non significa che si debba votare subito dopo. Quanto a lui, il segretario dei Ds è tornato sull'ipotesi di tornare a Torino: «il mio contributo principale alla costruzione di un forte

Pd può arrivare dalla mia lunga esperienza. Sono un uomo del nord e conosco bene le problematiche di questa parte del paese». Anche per il vicepremier Massimo D'Alema l'investitura popolare per Walter Veltroni «rafforzerà il nuovo partito e il governo». Il voto delle primarie, ha detto, «è

Il ministro degli Esteri: la partecipazione di milioni di cittadini alla nascita del partito è un segno nuovo